

**SABATO
24
APRILE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

CHIMICI: bocciato il contratto bidone! MIRAFIORI: gli operai ai cancelli

Con le mani nel sacco un presidente da Repubblica delle Banane. Fuori l'Italia dalla Lockheed!

Le carrozzerie di Mirafiori ipotecano il dopo-contratto

Una eccezionale e capillare iniziativa stravolge la macchina articolazione sindacale - Cancelli bloccati, capi e crumiri restano fuori. Mercatini rossi davanti al Lingotto, Stura, Materferro. Sempre più grottesca la montatura contro Enzo Di Calogero.

TORINO, 23 — I compagni di Mirafiori hanno ripreso in mano l'iniziativa, con una forza eccezionale. Proprio mentre a Roma FLM e Federmeccanica discutono anche per i metallmeccanici un accordo truffa come per i chimici e gli edili, le carrozzerie hanno posto la loro pesante ipoteca su qualunque decisione di vertice.

Oggi era indetta un'altra giornata di blocco dei cancelli con sciopero di due ore, articolato per officina. Già ieri il sindacato aveva riproposto questa forma di lotta in un clima di critica crescente da parte degli operai. «Invece di intensificare la lotta, qui si vuole congelare», era il commento più diffuso.

Gia ieri in verniciatura si era discusso di dare una svolta alla lotta, stamattina le intenzioni sono diventate realtà. Altro che aspettare le nove meno un quarto! Alle sei la verniciatura si ferma, si muove in cortei coinvolgendo tutte le carrozzerie, i cancelli sono bloccati da folti gruppi di operai. La pioggia non riesce a sciogliere i blocchi. Nessuno può ne uscire.

Nessuno può ne uscire. La Fiat tenta la provocazione alla lasta-ferratura mandando a casa due linee, ma gli operai si uniscono senza esitazione. Al cambio turno si è fatto il filtro. Capi, operatori e noti crumiri, non sono entrati. Già al mattino si era formato un blocco di massa che aveva impedito l'accesso agli impianti e miseramente fallito.

La scontro con quei pochi quadri del PCI che predicono l'autodisciplina è durissimo: «se poi venite a chiederci il voto, non facciate illusioni», dicevano in molti. Stacchini, uno degli attivisti del PCI più noti in carrozzeria, rimane a lavorare. Al cambio turno si è fatto il filtro. Capi, operatori e noti crumiri, non sono entrati. Già al mattino si era formato un blocco di massa che aveva impedito l'accesso agli impianti e miseramente fallito.

Il scontro con quei pochi quadri del PCI che predicono l'autodisciplina è durissimo: «se poi venite a chiederci il voto, non facciate illusioni», dicevano in molti. Stacchini, uno degli attivisti del PCI più noti in carrozzeria, rimane a lavorare. Al cambio turno si è fatto il filtro. Capi, operatori e noti crumiri, non sono entrati. Già al mattino si era formato un blocco di massa che aveva impedito l'accesso agli impianti e miseramente fallito.

Edgardo Enriquez ha conosciuto il nostro popolo e la forza della sua lotta dopo il sanguinoso golpe cilenio, e ne ha tratto un più certo e appassionato vigore internazionalista.

Marghera: si alzano migliaia di mani per votare "no"

Così si sono espressi gli operai del Petrolchimico nelle due assemblee di ieri - Rifiutato anche alla Montedison di Castellanza (Varese) e alla Caffaro di Brescia.

MARGHERA, 23 — Il cappone delle assemblee era gremito come poche altre volte da migliaia di operai. Gli operai discutevano e criticavano con forza il gravissimo accordo ormai ben conosciuto: le idee erano chiare, il tentativo fatto di condizionare la fabbrica ad un giudizio positivo con la riunione del CdF di mercoledì è miseramente fallito.

Beretta (segretario nazionale FULC della CISL) ha giudizio positivo ma critico e problematico, cercando di sfuggire ad uno scontro frontale e durissimo con la fabbrica come quello avvenuto con Cipriani alla fine dello scorso contratto.

Gli interventi dei quadri più allineati del PCI e PSI (Bertocco, Candido, Corsale), hanno provocato disperatamente a cambiare le carte in tavola, saltando l'analisi dell'accordo, spacciando l'informazione sugli investimenti come una grande conquista sull'oc-

cupazione, dicendo che c'è la crisi mondiale, prendendosela con la DC e dicendo che si tratta di cambiare il quadro politico, accusando chi rifiuta l'accordo di non avere prospettive e generare qualunquismo (proprio loro che contrappongono alla volontà di massa di fare la lotta dura col blocco degli impianti hanno rischiato di creare sbando e di pregiudicare la stessa adesione agli scioperi).

Gli interventi dei com-

(Continua a pag. 6)

L'UNITÀ DEI RIVOLUZIONARI

Il dibattito che si svolge nella sinistra rivoluzionaria sulla questione dell'unità elettorale, nelle organizzazioni di movimento e di base, nelle organizzazioni politiche locali, e in quelle nazionali, costituisce già di per sé una conquista feconda e positiva di questa fase. È un grande schieramento di avanguardie e di esperienze militanti che reclama e prende la parola, che fa saltare i canali «normali» di discussione e di decisione politica, che ne denuncia l'inadeguatezza e spesso l'ostruzione. Sarebbe puramente qualunquista vedere in questo dibattito e pronunciamento di massa una contrapposizione fra «movimento» e «partiti». Si tratta invece di un confronto e di una verifica sulla sostanza politica della linea e del rapporto col movimento di ciascun partito. Noi guardiamo con piena fiducia e soddisfazione a questo dibattito, che mette sui piedi il problema dell'unità nella sinistra rivoluzionaria, il problema della relazione fra unità e linea politica giusta, il problema della costruzione del partito dal confronto nella classe al confronto fra le organizzazioni, e non viceversa. È esattamente il contrario ciò che, per alcuni a causa di una linea politica esplicitamente opportunistica, per altri a causa di una concezione profondamente erronea, si propone come la costruzione del partito attraverso l'«aggregazione», fino a contrapporre le ragioni di una aggregazione alle ragioni delle avanguardie di massa e all'interesse stesso della classe, come nel caso delle elezioni politiche. Quanto fallimentare sia questo atteggiamento, sotto ogni profilo, lo mostra esemplarmente la questione del programma. Partita opponendo all'unità nel movimento, da noi messa al primo posto, l'omogeneità minima sul programma, la polemica di Avanguardia Operaia verso di noi si è spostata contro una realtà precisa: noi siamo pronti a un confronto e alla ricerca di un accordo sul programma, perché lavoriamo a costruire e proporre un programma e una prospettiva.

(Continua a pag. 6)

Il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, nelle mani dei gorilla argentini

Comunicato della Giunta di Coordinamento Rivoluzionario.

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR) forma da:

L'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) di Bolivia; L'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP-PRT) di Argentina; Il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) del Cile; Il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay denuncia che il 10 aprile 1976 nella città di Buenos Aires è stato arrestato dagli aguzzini della dittatura militare argentina il compagno della commissione politica del MIR, Edgardo Enriquez Espinoza, insieme alla compagna Regina Moncade, di nazionalità brasiliiana.

Denuncia che questo arresto va inquadrato nella scatata repressiva che sta portando avanti la Giunta Militare che difende il potere in Argentina, contro la classe operaia e i rivoluzionari latino-americani che si trovano in quel paese. Riteniamo la Giunta Militare e gli ufficiali delle Forze Armate Controrivoluzionarie argentine responsabili della vita di Edgardo Enriquez e Regina Moncade.

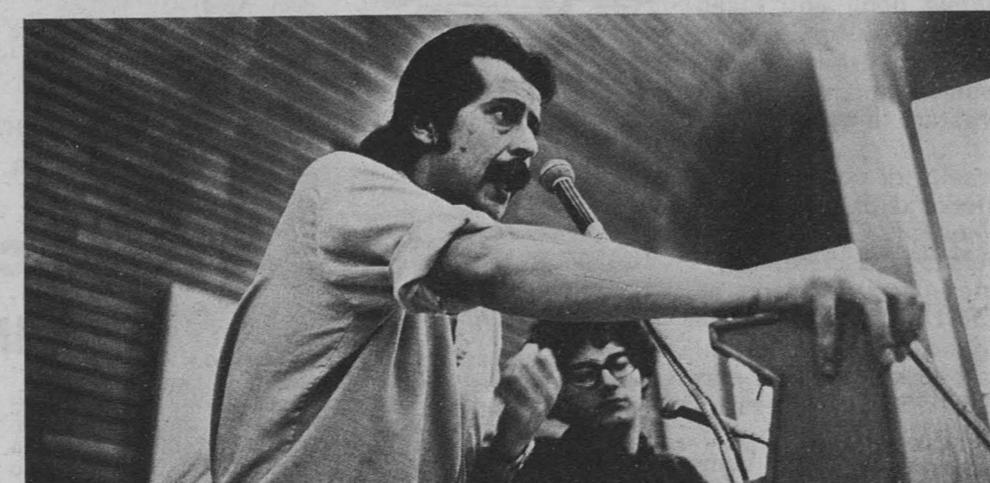
Sollecita tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche del mondo, a sviluppare la più ampia solidarietà per esigere la loro libertà, di fronte al pericolo che siano consegnati alla dittatura militare cilenia come nel caso di Jorge Fuentes, membro del Comitato Centrale del MIR, arrestato nel giugno del 1975 e come nel caso di decine e decine di compagni rivoluzionari che sono stati arrestati negli ultimi giorni dalle forze armate repressive della dittatura militare argentina.

Aprile 1976

Edgardo Enriquez, membro della Commissione Politica del MIR cilenio, ha dedicato pienamente la sua vita alla liberazione dall'imperialismo e dallo sfruttamento del suo popolo e dei popoli di tutto il mondo. La sua vita, come quella di tutti i sinceri rivoluzionari, come quella di suo fratello Miguel, è un esempio di intelligenza lucida e di generosità cordiale, di rigore e di umanità.

Edgardo Enriquez ha conosciuto il nostro popolo e la forza della sua lotta dopo il sanguinoso golpe cilenio, e ne ha tratto un più certo e appassionato vigore internazionalista.

La segreteria di Lotta Continua
(Continua a pag. 6)



Leone: "fate luce". Anche sulla regia del golpismo?

Quirinale, Hercules, trame eversive

ROMA, 23 — Leone nega tenacemente. Come un ladro li polli trascinato in pretura, ribatte con puntiglioso, e concede ben poco alla dignità della veste. La sua autodifesa non è solo meschina, è anche priva di qualsiasi consistenza e corropredatore: un boomerang. Sostiene che essendo primo ministro fino al dicembre del '68, non può essere responsabile delle proposte che appena tre mesi dopo venivano comunicate da Roger Bixby Smith alla Lockheed. Sostiene che se anche il mediatore dell'affare era il padre del suo figlio e il suo migliore amico, non hanno avuto a che vedere né allora né dopo.

A proposito di Gui, il «previous minister» è stato smascherato fino in fondo.

do da un'altra lettera acquisita dall'inquirente. C'è scritto testualmente che le «spese speciali» in Italia nei primi mesi del '70 «dovevano servire a compensare il ministro Gui e alcuni membri del suo gruppo». Quella che fino a pochi giorni fa sarebbe stata un'autentica bomba, diventa una castagnola di fronte alle rivelazioni che invece sono state il Quirinale. Gui aveva protestato la sua innocenza e sollecitato «un'inchiesta a fondo». Adesso che è servito, tace, e i suoi speriuri servono solo a verificare quale deve essere la buona fede di Leone e Rumor. Non dell'uno o

(Continua a pag. 6)

È crollato un regime, c'è la forza per cacciarlo

Il crollo del regime democristiano è arrivato a scuotere dalle fondamenta le principali istituzioni, fino a coinvolgere direttamente la massima carica dello stato, la presidenza della repubblica.

Il cerchio a questo punto si è chiuso, e nella democrazia formale della borghesia si va spargendo il panico: nel transatlantico di Montecitorio, i parlamentari dialogano di minacce reazionarie contro le istituzioni, si interrogano su chi abbia interesse a «gettare discredito» sul

lo stato italiano.

Il PSI accusa i circoli reazionari americani di aver manovrato per provocare il crollo, e il PCI, per bocca di Pajetta, parla di «provocazioni, cioè di interventi che tendono a rompere il quadro istituzionale» e invita, ancora una volta, a stringersi in un accordo di fine legislatura in un'estremo tentativo di puntellare le traballanti istituzioni.

Certo il crollo di un regime non è un processo lineare e tranquillo, ogni nuovo birillo che cade nel

dominio dc, suscita e accelera la tendenza alla autonomia di corpi e apparati di forza prima soggetti all'egemonia democristiana. E questa autonomizzazione porta chiaramente un segno reazionario.

Ma su questa strada si è andati talmente avanti, che la crisi è arrivata a investire direttamente anche questi apparati. Basta pensare al SID e al riconoscimento del suo intervento diretto in tutti gli episodi che dalla strage di

(Continua a pag. 6)

Si moltiplicano ogni giorno i pronunciamenti contro il settarismo



PALERMO: PRESENTAZIONE UNITARIA PER PORTARE AVANTI AUTONOMAMENTE I CONTENUTI FEMMINISTI

Le donne non sono una riserva di voti per nessuno

PALERMO, 23 — Le elezioni si pongono come scadenza rispetto alla quale il movimento delle donne deve esprimere e far partire la propria forza.

Il movimento delle donne oggi in Italia ha espresso netti contenuti antirrevisionisti: «Adesso decidono», «Il personale è politico», «Donna, donna, la tua lotta autonoma il mondo può cambiare»; questi non sono solo belli slogan gridati in piazza e basta, ma sono contenuti strategici che autonomamente le donne portano avanti.

Propriamente che il coordinamento nazionale di sabato e domenica a Roma diventi la sede di pronunciamento del movimento delle donne sulle elezioni.

Qualunque sia questo pronunciamento esso sarà l'espressione della volontà di un settore di lotta ma di un movimento e quindi da tutte le forze rivoluzionarie.

Genova: la nostra proposta unitaria nasce da una reale unità di programma

GENOVA, 23 — Il movimento delle donne in questi ultimi anni si è posto con una forza sempre crescente, come momento di rotura complessiva col potere maschile e padronale. La battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito, ha rappresentato il momento fondamentale di discussione e di organizzazione autonoma ed unitaria del movimento delle donne, che ha portato a momenti significativi come le due manifestazioni nazionali a Roma e alle decine e decine di manifestazioni unitarie che si sono tenute in tutte le città d'Italia, compresa Genova. La discussione e il confronto che hanno permesso questi momenti, che hanno fatto nascere ovunque, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, collettivi femministi autonomi, hanno costituito per tutte le donne, anche per le compagnie della sinistra rivoluzionaria, un momento di incontro fondamentale che è andato al di là del confronto fra donne di diverse organizzazioni e ha permesso invece un nuovo tipo di rapporto, che partendo dal nostro privato, dalla nostra comune coscienza di donne, che sia assolutamente dannoso per la crescita del nostro movimento, non arrivare ad un pronunciamento unitario della sinistra rivoluzionaria.

Nessun partito infatti, nessuna organizzazione rappresenta il movimento delle donne né tantomeno realizza i contenuti specifici del femminismo: proprio per questo noi diciamo che solo una presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie alle elezioni può permettere al movimento delle donne di trovare gli spazi per portare avanti autonomamente i suoi contenuti senza essere strumentalizzato da nessun partito.

Pensiamo anche che una presentazione non unitaria delle forze rivoluzionarie sferri un duro attacco all'unità e all'autonomia del movimento delle donne, cioè ai contenuti più precisi.

Facciamo pesare la forza che ci viene dal movimento delle donne

Pur essendo consapevoli del ritardo con cui prendiamo posizione sulle elezioni, non riteniamo assolutamente che il dibattito sia chiuso. A partire da quelle che sono le esigenze che come donne abbiamo portato avanti nel movimento, assieme alle compagnie delle altre organizzazioni, siamo fermamente contrarie alla presentazione di liste che vedano la sinistra rivoluzionaria separata. Siamo decise a dare battaglia fino in fondo per una presentazione unitaria, all'interno della quale il movimento delle donne possa trovare lo spazio per una campagna elettorale autonoma.

Siamo donne, siamo protagoniste del movimento, presentarci nelle liste di un partito porta, a nostro avviso, ad uno sdoppiamen-

to tra l'essere militante e l'essere donna e può prestare il fianco ad un uso strumentale di quella forza chiuso. A partire da quelle che sono le esigenze che come donne abbiamo portato avanti nel movimento, assieme alle compagnie delle altre organizzazioni, siamo fermamente contrarie alla presentazione di liste che vedano la sinistra rivoluzionaria separata. Siamo decise a dare battaglia fino in fondo per una presentazione unitaria, all'interno della quale il movimento delle donne possa trovare lo spazio per una campagna elettorale autonoma.

Coordinamento femminista genovese

Questa mozione è stata letta all'assemblea indetta da Democrazia Proletaria, giovedì 21 a Genova.

Da Torino, Mantova, Caivano, Lavello, Prato, Chieti...

«L'indicazione di presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non fa altro che raccogliere le giuste esigenze di tutto il movimento e dare la concreta possibilità di essere credibilmente rappresentati». Così scrivono gli studenti di Torino e proseguono: «Tale scelta creerebbe inoltre i presupposti per un reale confronto politico che vada oltre la scadenza elettorale e che si ponga l'obiettivo di riuscire a realizzare in breve tempo livelli di unità sostanziale nella costruzione del potere popolare dal basso». In questa mozione — firmata Cellula universitaria di Lotta Continua e di AO (facoltà umanistiche, scienze politichiche, architettura), Nuclei universitari di medicina, delle facoltà umanistiche e di architettura del PdUp, Cooperativa editrice di informazione democratica, cooperativa studentesca — come in tutte le altre, dominante è la motivazione della indicazione che viene dal movimento e di quello che significa la presentazione unitaria dopo le elezioni.

Così il Coordinamento collettivo studentesco di Mantova: «Un'unica lista rivoluzionaria significherebbe un serio punto di riferimento per tutti coloro che credono nella lotta e nella volontà popolare di cambiare le cose ed hanno perso credibilità nel PCI e nella sua corsa al compromesso...».

Nella linea rivoluzionaria non c'è spazio per chi vuole avallare la teoria politica del PCI, garantendogli i voti che gli porterebbe la divisione, proprio perché è la linea in difesa della volontà popolare al di sopra

Coordinamento provinciale di Democrazia Proletaria di Foggia

“Dibattito politico in tempi strettissimi”

Il coordinamento provinciale di Democrazia Proletaria a cui aderiscono: Avanguardia Operaia di Cerignola, Foggia e San Severo, Movimento Lavoratori per il Socialismo di Foggia, Partito di Unità Proletaria di Lucera, San Nicandro, San Severo Centro, «Rinascita» di S. Giovanni Rotondo, Collettivo di sinistra di Cagnano Varano, Circolo «C. Varalli» di San Marco in Lamis, Gruppo autonomo marxista di San Paolo Civitate e Lotta Continua di Foggia e Monte Sant'Angelo hanno approvato una mozione unitaria su cui si dice, tra l'altro:

In quest'ultimo anno abbiamo visto emergere e collegarsi alle lotte della classe operaia nuovi settori — dal movimento delle donne a quello dei disoccupati organizzati, dai soldati e sottufficiali democratici al proletariato giovanile dei quartieri — mentre, all'interno della classe operaia, si è andata acendo la contraddizione tra interessi di classe e direzione sindacale revisionista.

Questa maturità e volontà di lotta si è espressa nella creazione di nuove strutture organizzative sia a livello di settore — comitati di disoccupati, comi-

di ogni interesse di partito».

«E' ora di finirla con i settarismi partitici che si anteppongono agli interessi di massa. Importanti e irrinunciabili sono i compiti che si pongono ai rivoluzionari in questa fase... Noi crediamo che primario sia presentarsi uniti a questa scadenza, riuscire a porsi come filo aggregante davanti a tutti quei settori del movimento che guardano con attenzione alla sinistra del PCI, dalla base di questo stesso partito e della sinistra sindacale, che, anche se in maniera disomogenea e contraddittoria, aspettano da noi un pronunciamento chiaro e adeguato sulle pregiudiziali che il movimento di classe porrà al governo delle sinistre, con quale programma i rivoluzionari si rapportano con gli obiettivi della classe operaia e del proletariato, quale prospettiva sono in grado di indicare». Questo è il contenuto di una mozione del Collettivo politico di quartiere di Borgo Nuovo - San Paolo (Prato).

In una lettera firmata da 19 compagni di AO di Chieti (due soldati di Napoli), da tutta la sezione di LC (tra cui due soldati), da un soldato di Autonomia Operaia di Napoli, da otto compagni rivoluzionari senza partito e da tre compagnie femministe si afferma che «Le condizioni di una unità sul programma, dalla cacciata della NATO, all'affitto proletario sono già presenti nel movimento di lotta. Bisogna respingere ogni pregiudizio di organizzazione ed arrivare immediatamente ad una presentazione unitaria su tutto il territorio».

18 FIRME DALLA ZANUSSI

Gli operai della Zanussi Elettronica firmatari di questa mozione, chiedono al PdUp, ad Avanguardia Operaia, a Lotta Continua di compiere ogni sforzo possibile che porti alla presentazione di liste unitarie alle prossime elezioni politiche. Noi pensiamo che oggi siano numerosissimi gli operai che si riconoscono e lottano per un programma alternativo: la riduzione d'orario, aumento di salario (non a livello di elemosina), no ad ogni scioglimento, piena occupazione per tutti, prezzi politici, liquidazione del regime democristiano ed imposizione di un governo di sinistra.

Noi pensiamo che vasti strati di proletari chiedano un'alternativa reale. Questa alternativa si deve esprimere anche in questa campagna elettorale con liste unitarie della sinistra rivoluzionaria.

Seguono 18 firme.

Assemblee sulle elezioni

UDINE

Sabato 24 alle ore 17 pubblico dibattito indetto da Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Interverrà Guido Crainz.

NAPOLI

Sabato 24 aprile alle 17 assemblea cittadina sulle elezioni al Politecnico promossa dall'Ufficio di consultazione dei Marxisti-Leninisti. Partecipano LC, AO, PdUp, IV Internazionale.

Per Lotta Continua parlerà il compagno Adriano Sofri.

MESTRE - VENEZIA

Sabato 24, ore 15,30 nell'aula magna Massari, via Cattaneo, assemblea pubblica su «prospettive politiche ed elezioni» promossa da: Fronte unito per il socialismo, LC, MLS, AO, OC (ml), IV Internazionale. Per Lotta Continua parla Vincenzo Bugliani.

PARTANNA (Trapani)

Sabato 24 alle 18 al Salone delle Rose di Partanna, assemblea unitaria indetta da LC, AO, MLS, PdUp, sezione di Castelvetrano.

PESARO - Lunedì 26, ore 21, nella sala del consiglio comunale dibattito sulle elezioni indetto da L.C. e MLS.

FELTRE - Sabato 24 ore 20,30, al Palazzo Tonitano assemblea-dibattito promossa da Lotta Continua per una presentazione unitaria alle elezioni. Sono invitate tutte le organizzazioni.

TORINO - L'assemblea pubblica convocata per sabato a Palazzo Nuovo è rimandata ai prossimi giorni.

ROMA - Martedì 27, ore 17, assemblea-dibattito, all'aula di Fisica sperimentale dell'Università, sulle elezioni: nuova sinistra a confronto. Su iniziativa della rivista PRAXIS. Sono invitate tutte le organizzazioni politiche e di base della sinistra rivoluzionaria romana.

MONFALCONE - Sabato 24, alle ore 15, al Palazzetto Veneto, assemblea-dibattito su: situazione politica, scadenza elettorale, presentazione della sinistra rivoluzionaria.

I sottufficiali democratici dell'A. M. del Veneto

TREVISO 184-76

La sinistra rivoluzionaria unita alle prossime elezioni di fronte a liste separate con la conseguenza di una grossa falla per la determinazione del voto.

Noi crediamo infine che in questo momento Avanguardia Operaia occupa un ruolo di notevole po-

tere decisionale perché si possa arrivare alle prossime elezioni concretizzando la nostra proposta.

Ne chiediamo la pubblicazione, grazie.

Saluti Comunisti
Soldati, operai, uniti nella lotta
(Non ci firmiamo per motivi di sicurezza)

I disoccupati organizzati della Torretta (Napoli): lista unitaria

mamente pericolosa, oltre che errata politicamente, la possibilità che, di fronte a questa importante scadenza, si ripropongano all'interno della sinistra rivoluzionaria posizioni di divisione che non tengono conto certamente di certe esperienze come ad esempio delle elezioni politiche del 1972.

Invitano pertanto le suddette organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ad assumersi le proprie responsabilità e a trarre le dovute conseguenze.

Ritengono perciò estre-

Collettivo di Grosotto (Sondrio) e A.O. dell'alta Valtellina

Noi ci assumiamo le nostre responsabilità

A tutti i compagni rivoluzionari.

Alle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori, Manifesto, Lotta Continua, Fronte Popolare.

«Le esperienze del

movimento femminista,

l'organizzazione autonoma e

il programma politico ge-

nereale dei disoccupati

di questo attacco. Lo stesso

partito comunista non vuole

ancora un governo del-

le sinistre.

E' quindi compito delle masse, dei rivoluzionari formare uno schieramento sia elettorale, sia

l'obiettivo generale. E'

chiaro a tutti come questa

grossa responsabilità

politica abbia bisogno di

altrettanta organizzazione

autonoma e generale per

poter essere portata avanti, ma che tuttora non si è ancora rivelata completamente. Sta di fatto però, secondo noi, il primo passo per assolvere a queste responsabilità è quello di presentarsi alle elezioni come schieramento e quindi con l'unità di tutte le forze politiche, piccole e grandi, e di tutti i compagni a questa scadenza.

D'altra parte, nella nostra zona e a livello nazionale, il lavoro politico di questi anni l'abbiamo portato avanti assieme nonostante le divergenze, nonostante gli alti e i bassi dell'interno del movimento.

Queste elezioni politiche possono segnare il trionfo, e già lo segnano nella volontà delle masse, tra un

regime democristiano ad un governo delle sinistre.

Di fatto però la borghesia vuole arrivare a questa scadenza distruggendo le basi materiali del proletariato, le risorse materiali e umane e rivoluzionarie: il PCI e i vertici sindacali sono sempre più complici o spettatori immobili di questo attacco. Lo stesso partito comunista non vuole ancora un governo delle sinistre.

E' quindi compito delle masse, dei rivoluzionari formare uno schieramento sia elettorale, sia l'obiettivo generale. E' chiaro a tutti come questa grossa responsabilità politica abbia bisogno di altrettanta organizzazione autonoma e generale per

noi intendiamo assumerci tutte le responsabilità anche pratiche, nell'affrontare la discussione tra la gente, tra i compagni all'interno delle organizzazioni, come proponiamo di fare a tutti, con tutti i mezzi possibili».

Collettivo di Grosotto (Sondrio)
Cellula Alta Valtellina di Avanguardia Operaia

Altri pronunciamenti

Altri pronunciamenti sono giunti dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto di Venezia, da 20 compagni (LC, AO, PdUp, PCI, PSI) delle Assicurazioni Generali di Venezia, da numerosi organismi di base di Monfalcone, dal collettivo politico «punto di incontro» di Campo S. Pietro (Padova), dal collettivo operaio dell'Italcantieri di Genova Sestri, dal nucleo PdUp Alitalia di Roma. Le pubblicheremo quanto prima.

Medio Oriente-Africa australe: manovre imperialiste contro la libertà dei popoli

Bombardamenti e tentativo di sbarco israeliani nel Libano

Spaventose stragi falangiste - Le sinistre si apprestano a proclamare il governo rivoluzionario

BEIRUT, 23 — Giocando ormai il tutto per il tutto, su istruzioni dell'imperialismo e nell'estrema difesa di un proprio spazio di potere decisivo nel paese, la destra maronita (falangisti, nazional-liberali del ministro degli interni Sciamoun e formazioni fascistiche minori) sta portando le proprie provocazioni antipopolari a livello di guerra aperta. Un mese fa, dopo un anno e mezzo di guerra civile, un'approssimazione del suo difetto aveva calcolato i morti in 20.000. Da allora la media giornaliera è stata di circa 150 vittime e ieri è ammiravata alla punta agghiacciante di oltre 300 nella sola Beirut (ma stragi falangiste si segnalano anche da altre parti del paese: a Tripoli, nella valle minore della Bekaa vicino alla Siria, intorno al feudo maronita di Zahle).

Per sabotare ad ogni costo l'accordo a siro-palestino-libanese, che sancisce l'unità del paese, la liquidazione di La boni ingerenza imperialista ed è assolutamente impossibile di portare al giusto riconoscimento politico delle vittorie sul campo delle organizzazioni rappresentanti le masse, i fascisti sono arrabbiati ieri a bombardare con le artiglierie pesanti (marca USA e Israele) il più grande quartiere popolare palestinese, Nabaa, a Beirut, provocando un ecatombe soprattutto di musulmani sciiti (lo strato più sfruttato ed emarginato del Libano, massima base sociale delle forze di sinistra).

La risposta dei compagni, guidata da blindati e cannoni dell'Esercito del Libano Arabo (le unità militari passate, sotto il tenente Khatib, al fianco del fronte progressista) è stata immediata e durissima e, in queste ore, tutta Beirut brucia, mentre nettissima è l'avanzata sul terreno (che L'Armata di Liberazione Palestinese, sotto comando siriano, non vuole o può più contenere) dei militanti di sinistra nella zona del porto.

I crimini dell'estrema destra, che sul piano politico si riflettono nel continuato rifiuto del suo capo, il presidente Frangie, di togliersi dai piedi, corrispondono a un preciso piano USA per l'internazionalizzazione sotto il controllo degli imperialismi della crisi libanese, unico strumento, ormai, per scongiurare il passaggio del paese, sotto la guida di



L'Esercito del Libano Arabo all'attacco nella zona del porto di Beirut.

PIU' ACUTE LE CONTRADDIZIONI NEL REGIME ETIOPICO

Il Derg annuncia un programma socialista e spara sugli operai

ADDIS ABEBA, 23 — Il giorno dopo la proclamazione, da parte della giunta militare etiopica (Derg), di un programma di «transizione graduale al socialismo», la polizia ha sparato ad Addis Abeba contro una manifestazione pacifica di lavoratori dello spettacolo, uccidendo uno

dei dimostranti ferendone un gran numero, arrestandone circa 60. La manifestazione riproponeva nella sostanza gli stessi obiettivi che il movimento operaio porta avanti fin da pochi mesi dopo la presa del potere militare: restaurazione delle libertà politiche, radicale riforma

agraria, diritti di autodeterminazione per le nazionalità, organizzazione sindacale di base. La risposta del Derg è in sostanza analoga a quella che venne data un anno fa agli operai delle «Ethiopian Airlines» (nel corso di un volantinaggio di massa 7 compagni erano stati uccisi). L'aggressione omicida di ieri è evidentemente in forte contraddizione con un programma di riforme quale quello enunciato il giorno prima, per bocca del maggiore Mengistu, (un personaggio, tra l'altro, che sembrava ampiamente emarginato dal potere nell'ultima fase, a vantaggio di elementi apparentemente filoamericani, come il maggiore Sisai). Esso, oltre a una serie di affermazioni di principio («tutto il potere ad un partito operaio», «dittatura delle masse», ecc.), comprendeva da un lato alcune importanti svolte rispetto alla linea tradizionale del Derg (come il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle varie nazionalità); dall'altro alcune misure che vanno incontro alle rivendicazioni del movimento di massa, prima tra le quali la libertà di propaganda politica per i marxisti-leninisti (i compagni del PRPE). A complicare ulteriormente il quadro vi è un'ulteriore contraddizione: il rifiuto del Derg di ricevere Kissinger, che contrasta radicalmente con la politica portata avanti soprattutto negli ultimi mesi.

Dietro le massicce forniture di armi americane al governo di Addis Abeba, infatti, vi era un chiaro progetto imperialistico per attribuire all'Etiopia un ruolo almeno parziale di gendarme nell'area, in particolare in funzione antisomala, ruolo a cui il Derg appariva prestarsi volentieri.

Alla base di questi sommovimenti dentro la politica del regime, paiono esservi due elementi. Da un lato, la perdita di ogni base sociale propria, e la crescita del movimento di opposizione in tutti i settori; dall'altro, e congiuntamente, la riesplosione delle contraddizioni in seno alla giunta. In sostanza, una certa «sinistra» sarebbe stata reimpescata a fini di credibilità, tanto soprattutto per le battute anticlericali.

Il presidente americano Ford infine ha lanciato un avvertimento all'URSS e a Cuba a non interferire in Africa.

Gli USA mirano a stabilizzare, giocando sulla tensione, la situazione nell'Oceano Indiano - E' una politica che ha le gambe corte.

Il viaggio di Kissinger in Africa inizia proprio male; alla vigilia dell'arrivo, del segretario di stato americano, nel continente, Kaunda, presidente della Zambia, ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe basi lungo la frontiera tra il suo paese e la Rhodesia. Nello stesso tempo la stampa di uno dei paesi mag-

giamente legati a Washington, lo Zaire, dichiara di non credere alla volontà degli USA di «aiutare i movimenti di liberazione a instaurare il governo della maggioranza nera in Zimbabwe», accusando gli Stati Uniti di avere troppi interessi in comune con i bianchi.

Nel suo viaggio — che ha lo scopo di riussire a ricucire le contraddizioni

apertesi dopo la sconfitta subita in Angola e di limitare le possibilità di espansione dell'URSS nell'area, Kissinger deve fare i conti con l'iniziativa diplomatica del Mozambico rivoluzionario che, grazie alla sua aperta politica di non allineamento, ha saputo trarre vantaggio dallo scacchio dello schieramento dei Stati africani che, subordinati agli USA, appoggiano

no i tentativi imperialisti in Angola.

Il segretario di stato americano sembra puntare sulla possibilità che la stabilizzazione della situazione dell'Africa australi, passi attraverso una accorta politica di liquidazione della questione rodesiana, un rafforzamento dello scosso prestigio diplomatico del Sud Africa, la possibilità di mercanteggiare con l'URSS la non interferenza di quest'ultimo in Zimbabwe, in cambio anche dell'atteggiamento «moderato» che gli Stati Uniti stanno oggi tenendo in Medio Oriente.

Non può infatti, né deve sfuggire a nessuno, il legame stretto che esiste da un punto di vista politico e militare strategico tra l'Africa che si affaccia sull'Oceano Indiano e il Mediterraneo. Il recente viaggio del premier nazi-sudafricano Vorster in Israele, i legami storici della politica israeliana nel continente nero e la cordanza totale di vedute tra Tel Aviv e Pretoria sui tempi della politica internazionale la dicono lunga su questi legami. D'altra parte non bisogna dimenticare che il Sudafrica ha un ruolo strategico per il controllo dell'imperialismo occidentale sul commercio (il 20 per cento circa dei trasporti di petrolio mondiale passa per la rotta del Capo) e sulla vita militare dell'Oceano Indiano e che da tempo gli USA si adoperano per associare in qualche forma il regime razzista alla Nato.

In ultimo, gli USA intendono utilizzare il peso del loro «aiuto» economico a

spina nel fianco di ogni politica di rilancio imperialista in Africa.



Combattenti del Frelimo durante la guerra di liberazione. I paesi che sono liberati con la guerra di popolo dall'oppressione coloniale sono la spina nel fianco di ogni politica di rilancio imperialista in Africa.

Portogallo: vigilia elettorale al plastico

Due morti nell'attentato all'ambasciata di Cuba - Profonda crisi del fronte borghese - La centralità della questione agraria.

(*Dal nostro inviato*)

LISBONA, 23 — A due giorni dalle votazioni generali, la sera stessa della chiusura della campagna elettorale, la bomba all'ambasciata di Cuba a Lisbona è un preoccupante segnale d'allarme per l'insieme della situazione politica portoghese. Due sono le vittime dell'attentato, tutte e due, un uomo e una donna, funzionari dell'ambasciata.

Un attentato efferato, opera di professionisti, che segna una ulteriore escalation della strategia del terrore in atto da mesi nel paese. Pesantissime e sconvolte sono le responsabilità dirette delle autorità politiche e militari che controllano il paese dopo il 25 aprile: un governo di coalizione tra il PPD e il CDS (nel caso, non certo, che riescano a totalizzare insieme più del 50% dei suffragi), o un governo monarchico socialista che potrebbe contare su di una subalterna astensione del PCP (il probabile grande sconfitto delle prossime elezioni). Soluzioni intermedie, tipo un governo di coalizione PS-PPD, paiono oggi poco probabili per le difficoltà, oggi apparentemente insormontabili, di trovare una mediazione tra i programmi dei due partiti e degli strati sociali che vi si riconoscono.

Centrale rimane il problema della attuazione o meno della riforma agraria, problema di fondamentale importanza nell'assetto sociale ed economico del paese, su cui i due schieramenti hanno un atteggiamento antagonista. Vale la pena di soffermarsi su questo punto del scontro di classe in Portogallo. Oggi sono occupati da braccianti e contadini poveri ben un milione di ettari di superficie coltivata o boschiva. E' un dato impressionante che tutti prevedono per "dopo elezioni".

Potenti pressioni americane spingono nello stesso senso: il Portogallo e le Azzorre possono essere uno strumento di pressione molto prezioso per l'imperialismo nell'attuale galoppante crisi di equilibri che coinvolge il mediterraneo e la penisola iberica in modo particolare.

Non è un caso che le candidature per le prossime elezioni per la presidenza della Repubblica siano finora tutte di militari (il fascista Galvao de Melo per il CDS, Pinheiro de Azevedo per il PS, Costa Gomes per il PCP e, forse, Oteiro per i rivoluzionari).

Lo scontro politico con gli ufficiali antifascisti e del gruppo del 9 rischia sempre più di precipitare; l'attentato all'ambasciata di Cuba ne è un sintomo premonitore.

REPUBBLICA IRLANDESE

Feroce repressione contro la sinistra

(nostra corrispondenza)

DUBLINO, 23 — Il governo reazionario della Repubblica Irlandese, collaborazionista di Londra, ha tentato con una feroce provocazione repressiva di decapitare in un sol colpo uno dei movimenti politici, repubblicani e rivoluzionari, che danno maggior fastidio sia adesso, sia al regime d'occupazione dell'imperialismo inglese nell'Irlanda del Nord. Arrestati, con l'accusa di aver effettuato una rapina in banca vicino a Dublino, ben 30 dirigenti e militanti dell'IRSP (Partito Repubblicano Socialista Irlandese, nato da una scissione a sinistra dell'IRA Official, revisionista e pacifista), l'oligarchia agraria neocoloniale al potere a Dublino li ha successivamente sottoposti alle peggiori sevizie che si siano registrate negli anni della Repubblica. Le torture e percosse, durate per alcuni compagni fino a 48 ore ininterrotte, sono risultate chiaramente visibili ai giornalisti nel corso di una loro prima apparizione in tribunale.

Inoltre, Dublino ha travenuto alle sue stesse leggi speciali fasciste, superando con continui rinnovi il termine di 48 ore, che è il massimo per trattenerne un detenuto arrestato in totale mancanza di prove, e ha fissato cauzioni talmente elevate da non poter essere pagate né dai familiari, né dai partiti. Queste criminali iniziative hanno già determinato proteste di massa in Irlanda e fuori, nonché un'inchiesta dell'autorevole Associazione per la giustizia legale (che ha in corso una denuncia contro il governo inglese per violazione dei diritti dell'uomo, a Strasburgo).

Il brutolo attacco contro



Repubblica irlandese: manifestazione delle donne per la liberazione dei detenuti politici.

l'IRSP trae origine dal fatto che questa giovane formazione è riuscita a sposare a sinistra l'asse politico dell'intera Resistenza irlandese (dove anche il ritorno a posizioni dirigenti dell'IRA Official, Sean Mac Stiofain, ha determinato uno spostamento verso posizioni più radicali), e con la sua linea politica rivoluzionaria, minaccia di incidere fortemente anche sulle contraddizioni dello stato reazionario e arretrato del Sud. Alla repressione nella Repubblica si aggiunge un giro di vite da parte degli inglesi al Nord, con la negazione dei diritti politici ai prigionieri repubblicani e l'accresciuta aggressività dei «territoriali» (Reggimento di Difesa dell'Ulster).

Tutto questo, per garantire il passaggio, da molti dato per vicino, dal regime d'occupazione inglese a un regime fascista monopolizzato dalla destra protestante, in grado di assicurare un controllo sociale sfuggito in 6 anni a decine di migliaia di soldati e agenti segreti inglesi. A questo risponde un'accresciuta combattività dell'IRA, con atti di repressione, e delle masse, con un loro forte ritorno nelle piazze.

Approvate anche dal Senato le modifiche antidemocratiche alla legge elettorale

ROMA, 23 — E' stata approvata questa notte dal Senato la legge per la riduzione dei termini del procedimento delle elezioni politiche, che diventa così legge definitiva ed entra immediatamente in vigore. Il testo approvato è lo stesso varato dalla Camera dei deputati e mantiene inalterato perciò la sostanza antidemocratica delle modifiche alla legge elettorale, a partire dall'esenzione per i partiti già rappresentati in parlamento dell'obbligo di raccolta delle firme per la presentazione delle liste di candidati e del mantenimento dell'obbligo per chi — come noi — si presenterà per la prima volta alle elezioni.

La discussione sulla legge è stata improvvisamente messa all'ordine del giorno ieri sera dal Senato.

SIRACUSA

Oggi sabato assemblea cittadina per la presentazione elettorale di Lotta Continua, via Amalfitana, 70. Parteciperanno Mauro Rostagno e Giovanni Par-

tinello.

Gli operai della Necchi in prefettura per imporre il ribasso del prezzo del pane

PAVIA, 23 — A Pavia il pane è aumentato in questi giorni di 80 lire al chilo, arrivando così a 550 lire, questo per le rosette, perché il tipo comune a prezzi calmati è introvabile.

Nella situazione di Pavia, che ha visto in un mese l'aumento del 2,9 per cento dei prezzi dei generi alimentari, questa goccia ha fatto traboccare il vaso. Giovedì gli operai della Necchi, durante le ore di sciopero contrattuale, sono usciti dalla fabbrica e sono andati in comune a

chiedere rivendite a prezzi controllati e oggi sono andati in prefettura per imporre il ritiro dell'aumento del pane.

Dai fronti agli operai il sindacato socialista Ventre e il prefetto hanno attaccato il mercato popolare organizzato da Lotta Continua, perché dividerebbe gli operai dai negozianti. La

risposta degli operai è stata chiara: non siamo qui per condannare chi lotta contro il carovita, ma per ottenere dalla autorità cittadine il ribasso dei prezzi.

ROMA - CENTOCELLE

Sabato 24 alle ore 16,30 manifestazione contro il carovita con corteo da piazza dei Mirti a viale della Serenissima, indetta dai comitati di quartiere Alessandrina, Centocelle, Torre Spaccata, Quarticciolo, Villa Giordani, Morena.

LOMBARDIA

COORDINAMENTO REGIONALE DELEGATI E ORGANISMI DI MASSA DEI CFP

Sabato 24 ore 15 alla casa dello studente in viale Romagna.

O.d.g.: analisi della mossa dell'assemblea cittadina e situazione generale.

Obiettivi e proposte di lot-

ta in preparazione della manifestazione regionale.

3 operai morti alla Cellsa di Bolzano

Per sfuggire alle proprie dirette responsabilità i padroni gridano al sabotaggio

BOLZANO, 23 — Poco dopo la mezzanotte di oggi una violenta esplosione ha semidistrutto lo stabilimento Cellsa, uccidendo tre operai e ustionando altri. L'esplosione si è verificata all'interno di un filo contenente truciolo di legno essiccato ad alte temperature; l'esplosione ha determinato il crollo di un ca-

pnone del reparto preso investito dallo spostamento d'aria e da un'enorme fiammata alimentata dall'abbondante polvere di legno sospesa nell'aria del reparto. Degli operai uccisi due sono morti carbonizzati dalla fiammata e il terzo asfissiato su una torre rimasta isolata dal crollo. La questura e la dire-

zione della fabbrica hanno prontamente parlato di sabotaggio e questa versione di comodo è stata subito ripresa dal giornale proprietario della Cellsa, tentare di attribuire la colpa dell'esplosione ad un atto di sabotaggio ad un altro di sabotaggio della base produttiva: i padroni ora devono recuperare e quindi, secondo lui, investiranno invece di aumentare lo sfruttamento! Si è impegnato alla fine per salvare la faccia a rispettare in ogni caso la « saggezza » operaia.

All'invito a votare a favore (« tenuto conto del quadro complessivo » ecc.), si alzano poche decine di mani dei quadri sindacali e di partito più fedeli.

La parola agli operai

L'aumento salariale, con il blocco della contrattazione articolata, con l'E.D.R. e tutti i punti richiesti per mesi dai padroni è stato respinto al Petrolchimico e sarà respinto in tutti gli altri stabilimenti chimici. Il c.d.f. della Montedison di Castellanza lo ha già respinto, alla Sincat di Siracusa sono comparsi cartelli ammonitori verso i sindacalisti che dovranno presentarlo agli operai in fabbriche minori, come il Colorificio Toscano di Pisa, il dissenso di massa è tanto vasto e radicale che i sindacalisti sono tentati di evitare le assemblee. Questo rifiuto rappresenta una prova di autonomia della classe operaia chimica; il sindacato che conserva sulla possibilità di concludere sottobanco e in sordina, di giustificare con la scarsa partecipazione degli operai l'accordo firmato, si trova a fare i conti con una mobilitazione della massa operaia delle fabbriche chimiche che pone le condizioni per la continuità della lotta, per la rottura della tregua.

I chimici rifiutano con l'accordo anche il tentativo di degradarli a categoria

ria minore, a reparto piegato e sconfitto della classe operaia italiana: « Se pensano di rifarsi lo scherzo dei tessili — diceva un compagno operaio — si sbagliano. Abbiamo i nostri obiettivi nel salario, la quinta squadra, gli appalti e su questi si va avanti ». Il rifiuto dell'accordo dei chimici coincide con il blocco totale dei cancelli da parte degli operai di Mirafiori; un'altra volta la forma di lotta simbolica adottata dal sindacato è stata stravolta dall'iniziativa autonoma.

« Le trattative le fanno a Roma — dicevano gli operai alle porte — e noi a Torino facciamo i filtri, teniamo fuori della fabbrica i capi e gli incendiari ». Andate a chiedere agli operai di Marghera e di Mirafiori se si sentono isolati, se gli pesa la crisi.

A mesi di distanza dall'apertura del contratto, nel pieno della crisi di governo, è in corso una forte mobilitazione operaia: anche a Cassino e a Sulmona gli operai della Fiat si prendono la mezz'ora, a Pavia gli operai della Necchi sono andati in corteo alla Prefettura contro l'

aumento del prezzo del pane. La crisi di governo non ostacola ma favorisce il chiarimento sul programma e l'iniziativa politica degli operai, di fronte a questo sta la decisione sindacale di chiudere i contratti (e poi portare dentro le fabbriche i partiti per fare passerelle elettorali; ammesso che ne abbiano il coraggio!), di fermare rapidamente per i metalmeccanici un accordo solo di poco meno indecoroso e sbucato di quello chimico. Trentin e Agnelli hanno frecci, ierini sono riprese le trattative tra FLM e Federmeccanica e con tutta probabilità non verranno più sospese fino alla firma conclusiva.

Mandelli alla ripresa della trattativa dichiara che « non tutti i contratti sono uguali », quello dei meccanici può anche non contenere lo scaglionamento del salario e il premio di presenza; Trentin spegne in questo modo di salvare la faccia. Rimane la gravità di un accordo che darà al massimo 25 mila, fuori paga-base, che non darà — se non formalmente — la mezz'ora per i turnisti, che darà niente

alla lotta contro i licenziamenti e la difesa reale del posto di lavoro. La risposta punitiva della grida di un accordo e contro la bancarotta sindacale, prepara e rafforza le possibilità di vittoria dell'autonomia operaia.

Non è un

EDGARDO

e per le idee giuste dei rivoluzionari di tutto il mondo, la solidarietà, la conoscenza e il dibattito interazionalista.

Ora una notizia orribile ci fa temere che la vita di Edgardo sia in pericolo, o stia subendo le feroci torture dei fascisti contro i quali si è battuto a testa alta.

Si faccia sentire davunque la protesta del lavoratori, dei giovani, dei rivoluzionari e dei democratici contro questo nuovo crimine, perché sia fermata — se ce n'è ancora il tempo — la mano assassina dei golpisti argentini, perché sia salvata la vita di Edgardo e degli altri compagni che erano con lui, perché sia additata alla coscienza popolare l'infamia di una dittatura reazionaria e del sistema imperiale che la sostiene. Tutte le forze democratiche e antifasciste, i partiti, i sindacati, le associazioni, si muovano subito con ogni energia per esigere che il governo italiano e tutti gli organi che ne hanno la possibilità chiedano conto della sorte dei compagni.

ULTIMA ORA

Rifiutato l'accordo anche nella assemblea pomeridiana al Petrolchimico. Approvato invece, grazie al terrorismo sindacale, alla Montefibre.

Pressoché totale il « no » alla Montedison di Castellanza e alla Caffaro di Brescia. Giudizi fortemente negativi sono espressi dai CdF di Chatillon e della Carlo Erba di Rodano.

CHIMICI

pagni operai e della sinistra di fabbrica (Boscolo, Sbragò, Tornatore, Vinci, ecc...) sono stati gli unici a ricevere scorsi di applausi. Sono stati messi in luce i punti più gravi dell'accordo, l'aumento salariale minimo scaglionato fuori paga base e legato alla presenza di fronte al vorticoso crescere dei prezzi, la mancanza totale di garanzie sull'occupazione, l'abbandono delle piccole e medie fabbriche, il rinvio al prossimo contratto dell'inquadramento unico, sulle qualifiche, il blocco del premio di produzione della contrattazione aziendale, la durata di tre anni e mezzo del contratto. Questo non è solo

La replica di Beretta è stata ancora più imbarazzante e fumosa, cercando di convincere gli operai che pure con questo accordo salariale si dava, un contributo indiretto all'allargamento della base produttiva: i padroni ora devono recuperare e quindi, secondo lui, investiranno invece di aumentare lo sfruttamento! Si è impegnato alla fine per salvare la faccia a rispettare in ogni caso la « saggezza » operaia.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino. Le strade, o le piste, che portano al Quirinale sono molte e certe. Le collusioni di

dell'altro, ma la buona fede di entrambi. Ci si chiede troppo quale sia l'antiproibizione autentica e quella falsa. In questo modo si fa torto non solo a due altissimi personaggi ma a tutta la DC. Di antiproibizioni e « previous ministers » ce n'è tanti quanti sono stati i governanti democristiani negli ultimi 10 anni. La ragazza ladrona ha giocato con la truffa Lockheed come la staffetta col testimone, passando di mano in mano l'affare Hercules ad ogni cambio di governo. Se il conte è pari per i libri-paga della multinazionale, Leone avanza però altri meriti. Non solo perché, diventato capo e simbolo dello stato democristiano, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspira a essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino, il letame che ha addosso manda un odore incompatibile più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate